



collana ragnatele

94



Vai al contenuto multimediale

Alessandra Benedetti
Crittografia poetica

prefazione di
Michela Guidi





www.aracneeditrice.it
www.narrativaracne.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXIX
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2624-0

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'editore.*

I edizione: luglio 2019

A mia madre

Prefazione

di Michela Guidi

Platone affronta nel Fedro due temi: l'amore e la parola. Viviamo continuamente alla ricerca della completezza apprendiamo nel dialogo. Ma come possono trovare una sintesi sentimento e retorica? È la reminiscenza che permette agli uomini di comprendere il nesso tra queste due realtà apparentemente incommensurabili. La parola ci permette di compiere un percorso a ritroso e risvegliare il ricordo della nostra comune appartenenza.

Se i versi “nascono per noi” come afferma la nostra autrice, essi acquistano allora valore e forza proprio dalla condivisione e dal dono che ne viene fatto al pubblico. Il tentativo di non spiegare risponde alla precisa volontà di non definire e limitare un messaggio che ha una aspirazione universale. Leggendo questi versi ci riconosciamo fragili e indifesi, in una parola umani.

“Scultrice di versi” si definisce Alessandra. Poesie frutto quindi di fatica, spesso notturna, di lavoro di cesello, di *labor limae* dei sentimenti

e dei pensieri, prima ancora che delle parole. I versi si presentano allora come frutto di esperienze percorse nella “altalena” della vita, sulla quale il poeta, come un “acrobata sospeso nel vuoto”, volteggia e osserva.

Ma l’acrobata non rimane a guardare, vive, lotta, si getta nella “umana bufera” spinto dalla “fame di sogno” alla ricerca del senso della vita, della poesia e dell’arte.

*Ho paura del giorno,
troppa ragionevolezza.
Di notte sono lo scorpione
delle tenebre profonde
di giorno la bilancia
degli eventi
della Vita,
camaleonte bicolore
viandante verso l'Infinito.*

Artista Birichino
Camaleonte Bicolore, 2016

Premessa

Crittografia Poetica vuole essere una piccola fiamma di luce e di calore nei confronti di un'arte ancora oggi poco indagata: il titolo prende a prestito da un settore sempre più in espansione, quello informatico, un termine preciso – “crittografia”, quindi anche “criptato” – data la sua difficoltà di comprensione quindi poesia come “sentire” cifrato, spesso raggiunto solo con una chiave che ne rende possibile il significato, altre volte invece lasciato irraggiungibile per vedere cosa è capace di fare e produrre.

Questo libro si fa portavoce di un modo di indagare la poesia fra tanti, si pone domande e stimola menti a pensare sulla poesia: ha l'ambizione di porre un tassello nel gigantesco puzzle di quella “scrittura timida” che ancora oggi incute un certo timore.

La poesia è un individuo ambivalente, perturba ed estrania, ha il suo “caratterino” e bisogna maneggiarla con cura e per questo richiede esercizio, allenamento lento e silenzio, ecco perché spesso la maggior parte di noi difficilmente

si pone *in cammino verso* un genere letterario tanto complesso.

1. Un pubblico che non c'è

Sebbene da secoli la poesia sia stata oggetto di analisi, studi, amori e dolori ed abbia attraversato la storia insieme ai suoi fratelli – prosa e teatro – ad oggi, e con il Novecento, la ritroviamo completamente cambiata: nel corso dell'ultimo secolo questo genere letterario ha subito un profondo radicale mutamento che ha toccato non solo codici, regole e il suo stesso essere, ma si è trovata con nuovi obiettivi, nuovi motivi da raggiungere, in altre parole sono cambiati natura e scopo.

Non troviamo più la poesia che attentamente e rigorosamente rispetta la metrica alla Carducci; si perdono i rigidi equilibri delicati di D'Annunzio e non è una poesia portavoce della grandezza, della storia, quindi non più elogio alla potenza ma piuttosto regala momenti di indagine introspettiva, cruda, amara fragilità umana, un'arte-scrittura che diventa essa stessa sinonimo di gracilità eterna dell'uomo.

Possiamo dire che anche lei accompagna il Novecento nel canto della sofferenza di quel secolo e da esso ne riscuote i prodotti dell'umanità: la poesia si trova ad un certo punto della sua